

La speranza, il vento dello Spirito muove le onde della storia *

Cari fratelli e sorelle,

nei giorni del lockdown il Papa ha paragonato la pandemia a una tempesta improvvisa e pericolosa. Non eravamo preparati ad affrontare il virus. In un certo senso, non lo siamo nemmeno oggi anche se abbiamo capito meglio come affrontare il pericolo. Il virus si propaga con la forza di un vento impetuoso che muove le onde del mare in una maniera convulsa e precipitosa. Nel racconto evangelico, gli evangelisti affermano che all'improvviso il vento si alzò, le onde divennero minacciose e la barca sembrava che affondasse.

Se qualcuno di voi è andato oggi lungo le spiagge delle nostre marine ha visto che le onde si accavallavano in modo minaccioso. Sembrava uno scenario tipicamente invernale. Siamo passati all'improvviso dal brulichio delle persone che affollavano i nostri lidi, a una solitudine che infonde tristezza e malinconia; dalla dolcezza del mare calmo e invitante, alla forza del vento che fa rumoreggiare le onde del mare.

Vengono alla mente i versi della poesia *Arrivederci fratello mare* (Varna, 1951) del poeta turco Nazim Hikmet (Salonicco 1902 – Mosca 1963). Essa recita: «Ed ecco ce ne andiamo come siamo venuti / arrivederci fratello mare / mi porto un po' della tua ghiaia / un po' del tuo sale azzurro / un po' della tua infinità / e un pochino della tua luce / e della tua infelicità. / Ci hai saputo dir molte cose / sul tuo destino mare / eccoci con un po' più di speranza / eccoci con un po' più di saggezza / e ce ne andiamo come siamo venuti / arrivederci fratello mare».

La struggente malinconia che attraversa il linguaggio semplice del poeta, riesce a trasmettere la grandezza e la tristezza del mare, umanizzato e divenuto ormai un "fratello", instaurando un contatto quasi umano con questo gigante di acqua salmastra. Si avverte sul corpo la forza anonima e avvolgente dell'acqua marina, che ha il sapore di un abbraccio amicale. Ogni grammo di acqua scivola sulla pelle mentre la stagione volge al termine e, pur contro voglia, si è costretti ad abbandonare le piacevoli sensazioni ed esperienze provate lungo le spiagge del mare.

La fine dell'estate coincide con la rinascita della speranza. Nello zaino, dove sono raccolte le ultime cose che prima erano distese sulla sabbia, si forma il bagaglio personale carico della forma resistente della speranza. Essa sembra come la forza del vento che agita le onde del mare ed è promessa di ritornare ad avere un contatto con il "fratello mare". Non lo si abbandona per sempre, non si tratta di un "addio", ma solo di un "arrivederci", mentre il suono assordante e violento del vento agita con forza le onde in un continuo e incessante rimescolarsi tra di loro fino a definitivo rinfrangersi sulla riva.

L'immagine è valida anche per noi. La forza distruttrice del virus può risolversi in un cambiamento che da tempo la società aspetta. Il futuro non è già scritto nel presente, ha una sua carica di novità. C'è un salto da fare. Si agita una forza potenziale ancora inespressa, animata da una ragionevole speranza che sarà possibile realizzare qualcosa di nuovo.

La forza del vento e delle onde marine può essere simbolo dello Spirito che muove le onde della storia e della vita. Talvolta arriva in maniera silenziosa, quasi inavvertita, non ci si accorge nemmeno della sua presenza. Qualche altra volta in una maniera impetuosa. Sul cenacolo ha alitato come vento impetuoso. Quanto sta accadendo in questo tempo assomiglia alla forza potente dello Spirito che sembra distruggere e sconvolgere il quadro della storia. La sua forte irruzione è anche l'inizio del cambiamento e della trasformazione.

Il racconto della tempesta sedata termina con il grido di Gesù al mare: «Taci, calmati» (Mc 4,39). E ci fu una bonaccia. Come sarebbe bello se domani mattina potessimo andare nuovamente

* Omelia nella Messa della festa dei Santi Medici, Cattedrale, Ugento, 26 settembre 2020.

al mare e vederlo calmo. Certamente potremmo notare le rovine causate dalla tempesta. Sono le scorie della storia. Nessun cambiamento, tuttavia, avviene senza uno sconvolgimento. La speranza è come un vento che da forza distruttiva, si trasforma in un'energia di vita nuova.

Celebrando questa sera la festa dei santi Medici non ripetiamo una tradizione già vissuta l'anno scorso. È un altro momento della nostra vita. I santi Medici ci indicano la speranza come forza di cambiamento. Václav Havel, dissidente e poi primo presidente dell'allora Cecoslovacchia in un saggio nel quale spiegava la logica della sua opposizione al regime, scriveva: «La speranza non è per nulla uguale all'ottimismo. Non è la convinzione che una cosa andrà a finire bene, ma è la certezza che quella cosa ha un senso, indipendentemente da come andrà a finire»¹.

Anche noi non sappiamo come andrà a finire. Ad essere sinceri non lo sanno nemmeno i virologi. Certamente il marasma che stiamo vivendo nasconde un senso che prima o poi si rivelerà, come le onde del mare che si calmano e lasciano trasparire il mare in tutta la sua bellezza. Lasciamoci animare dalla speranza. I martiri affrontavano la morte con la certezza di andare incontro alla vita.

La speranza è una virtù, non un generico afflato emotivo sintetizzabile nella formula "tutto andrà bene". Nasce *da una promessa*. Si fonda sulla consapevolezza dell'azione di Dio nella storia e sulla convinzione che l'essere umano, nonostante tutte le spinte distruttive, è capace di superare il proprio limite con un'azione che genera vita. Il simbolo della speranza è Cristo che sta nella barca insieme ai suoi discepoli. Sembra che dorma. La sua presenza è motivo di certezza che la barca non affonderà.

In quanto sguardo lungo della fede, la speranza genera una visione. Gli occhi della speranza sono potenziati da quelli della fede che vede in lontananza e, nell'oscurità, intuisce che l'uomo è capace di trascendersi, di non abbattersi e non soccombere nemmeno di fronte alle difficoltà più gravi. Animata dalla fede la speranza vede anticipatamente il mondo nuovo.

La società liquida ha dato forma all'emergere del desiderio soggettivo, reso godimento attraverso il consumo secondo il modello individualistico-consumistico proprio del nostro tempo. Ora occorre rafforzare la tensione 'eccentrica' dell'essere umano, la sua spinta a trascendersi. Bisogna ascoltare il desiderio 'generativo', capace di far esistere ciò che ancora non c'è.

La via della speranza è irta di sfide. Non possiamo illuderci, si tratta di sfide difficili che bisogna affrontare e superare. Se verrà chiesto un altro momento di chiusura come quello che abbiamo vissuto, dobbiamo affrontarlo senza perdere la speranza. Essa esige coraggio e capacità di resistere e di combattere. Cambiare la realtà, lottare contro le ingiustizie, abbattere i muri, avviare processi di trasformazione è un'impresa non impossibile alla speranza.

Vissuta così, la speranza diventa capace di generare una vita nuova, una nuova società, La speranza ci fa camminare. Magari non vedremo la fine, ma certo daremo inizio a un nuovo percorso. La parola speranza in latino si dice *spes* ed è composta dalla esse privativa, più *pes*, che significa piede. Sperare significa mettere i piedi per terra e camminare. Chi non ha speranza è fermo, si stanca, non va avanti. Per il cristiano invece la speranza «non delude» (*Rm 5,10*). È un invito a camminare, a non arrendersi. Non bisogna volere ottenere tutto e subito, ma avere resistenza e pazienza. Il fondamento e la radice della speranza cristiana è l'amore che Dio nutre per ciascuno di noi.

La speranza, infine, è una costruzione. Non è una collezione di buoni sentimenti e non sfugge alla prova della realtà. Chiede di saper pensare e saper fare, insieme alla capacità di mediare e di risolvere i conflitti che inevitabilmente insorgono. Come suggerisce la frase di Havel, chi si muove sulla spinta della speranza sa che non è nel compimento dell'opera la prima e

¹ V. Havel, *Il potere dei senza potere*, Itaca, Castel Bolognese, 2013.

fondamentale ricompensa, ma nel processo con cui si dà inizio al movimento. Camminando, si apre il cammino.

La speranza cristiana è fondata su Gesù Cristo. Egli ha spezzato le nostre catene, ha vinto la morte e ci ha promesso che saremo avvolti nella sua risurrezione. Un nuovo inizio è possibile. Dio ha preparato un futuro per tutti. Ci aspetta oltre i nostri fallimenti. Con lui il domani fiorisce nuovamente per tutti.